LA DILAZIONE DEL PREMIO FATTA ARGOMENTO DEL MERITO. ORAZIONE DI F. TOMMASO...

Tommaso Cervioni

M. 392 1 mis ci

LA DILAZIONE DEL PREMIO FATTA ARGOMENTO DEL MERITO.

ORAZIONE

DI F. TOMMASO CERVIONI AGOSTINIANO
Da Montalcino, Maestro in Sagra Teologia, e
Reggente in S. Eufemia di Verona,

Per l' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore

GIOAN DOMENICO TIEPOLO,

Mentre viene qualificato nella Veneta Republica con
la VESTE DI CONSIGLIERE il primo
di Giugno dell' Anno 1708.

CONSAGRATA
AL MERITO SOVRAGRANDE

DI FERDINANDO MEDICI

Gran Principe di Toscana.

IN VENEZIA, MDCCVIII.
Per Antonio Bortoli.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALTEZZA REALE.

IL Merito ben sublime dell'Illustriss. ed Eccellentiss. Sign. GIOAN DOMENICO TIEPOLO, riconosciuto

Digitized by Google

con la gloriosa Veste di Consigliere dalla Magnanima Splendidezza della Veneta Republica; mi somministra la sospirata occasione di rifletter distintamente a quegli alti doveri, ch' io conservo inalterabili co'l gran Cuore di V. ALTEZZA REALE: e mi rende ardito a tributarle un mio debile Oratorio Componimento, non già qual adequata ripruova della

mia gratitudine ; ma bensì qual umile contrassegno del mio vassallaggio . Egli, povero, anzi mendico affatto di tutte quelle prerogative, che potrebbono qualificare in parte quella singolarissima venerazione, con cui hò sempre rispettate le dilei Doti ammirabili ; non contiene di riguardevole, che 'l Soggetto : il quale, vantando trà gli altri infiniti suoi Pregi

quello d' esser del tutto intereſſato per le convenienze della dilei SERENISSIMA CASA, può abilitare le mie debolezze al decoro d' eſſer benignamente conſiderate: ed all' onore di non diſpiacere ad un Principe, non men Grande, ch' Erudito, non men Generoſo, che Saggio. Una sì bella Fortuna, avvegnache non ſia per riuſcir vantaggioſa, che per

altrui;

altrui ; pure avrà forza d' obligarmi a misura di quel contento , ch' essa cagionerammi nell' Anima : e tanto io anderò ambizioso per quella riputazione , che in me non sarà altro , che un segnalato riflesso dell' altrui Merito ; quanto anderà sodisfatto , chi ebbe la gloria di meritar per altrui . Onde il miglior Panegirico d' un Senatore sì degno sarà 'l Gra-

dimento di V. ALTEZZA REALE: che, compensando coi gentili attestati della dilei splendidissima Generosità quel di meno, ch' espresse l'obligata mia osservanza; sarà conoscere, che, trattandosi di lodare i Patrizi di quella Venezia, ch'è l' Amore del Mondo, suppliscono i Principi, dove mancano i vassalli de' Principi. Così non resterà a me, che

d by Google

'l peſo di dover proteſtare ad Amendue l'aumento de' miei più preciſi doveri : e'l vantaggio d'eſſere unicamente

Di V. Altezza Reale

Verona 20. Settembre 1708

Umiliſs. Servitore, fedeliſs. ſuddito

F. Tommaſo Cervioni Agoſtiniano.

NOI REFFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di revisione, & approbatione del P. F. Vincenzo Maria Mazzoleni Inquisitor nel Libro intitolato *La dilazione del Premio fatta argomento del merito. Orazione di F. Tomaso Cervioni Agostiniano* non v' esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, & buoni costumi, concedemo Licenza ad Antonio Bortoli Stampatore che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, & presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Dat. 24 Agosto 1708.

(Ferigo Marcello Proc. Reff.

(

(Marin Zorzi Reff.

Agostino Gadaldini Segretario.

SE chi desidera lo splendido onore del Principato, riflettesse con serietà a quei gloriosi caratteri, che costituiscono l'esser di Principe, non s'esporrebbe talora al cimento di desiare una riguardevole contingenza, un maestoso pericolo. Non sono le Dignità, che portan seco dell'arduo; ma è l'acquisto di quelle prerogative, che debbonsi supporre in qualunque Anima, che sia destinata a ben condurre le Dignità. Un Regnante, in cui non risieda, come in suo Trono, tutto 'l bel popolo delle Virtù, e Vir-

tà di tutta perfezione, è una deteſtabile ingiuria del Regno, è un' ingiurioſo fantaſma del Principato: in quella guiſa appunto, ch' è un' ingiurioſo fantaſma de i Diporti, è una deteſtabile ingiuria delle Delizie un Giardino, in cui non ſoggiorni, come in ſuo centro, tutta la ſoave turba de' Fiori, e Fiori i più odoroſi, i più vaghi. Vanti pur' egli un'eroica Prudenza (ſe pure ſi può vantare un' eroica Prudenza ſegregata dal conſorzio di tutte le altre Virtù) per ben regolare tutto ciò, che conduce alla commune felicità; ſe gli manca quella Giuſtizia, ſenza di cui nè eſſo, nè i ſuoi Vaſſalli ponno eſſer felici, non vanta, che un' ombra di quella Prudenza, che ſi chiama Induſtria dagl' Italiani, Denoteta da i Greci. S' egli non è Forte, e ſi fà ricetto d' una viliſſima diſperazione nelle contrarietà del Deſtino, è un chiaro contraſegno, ch' egli nemeno è Temperante, nè ſi sà moderare nelle proſperità della forte.

Sia

Sia pur' egli splendidamente Liberale; e sarà ancora splendidamente Magnanimo. Insomma diverrà il centro riguardevole di tutte le Perfezioni, qualora abbia egli la fortuna di racchiuderne in sè stesso in grado eminente una sola: e sarà vero Regnante, non perchè superiore a tutti nella Possanza; ma perche non inferiore ad alcuno nella Virtù. Ciò, che nondimeno è più necessario a far comparire per quel desso, ch'esser dee, un gran Principe, è quella zelante premura, è questo zelo premuroso, che con soave dolcezza violenta qualunque Anima distinta a somministrare il gastigo a chi demerita, a chi merita il Premio. Tantoche, riflettendo io al commune sentimento de' Padri, de' Filosofi, de' Politici, non guardai di cantare nel mio Manasse.

Le due gran basi, ove si fonda il Regno, Atto 3 Sc. 10.
Son premiar Virtù, punire il Vizio;

Tutt'

Tutt'altro è da Tiranno, e non da Rege.
Vuol tutti rei, chi non condanna il reo:
Chi non premia Virtù, Virtù non vuole.

Ne abbiamo un chiarissimo essempio nell' Idea de' Principati, nel Decoro delle Republiche, nella sempre Grande Venezia: in cui, regnando con isplendidissima pompa la perfezione di qualunque Virtù, regna singolarmente quella Giustizia, che, dando a tutti ciò, che loro si deve, non lascia alcuno impunito, qualor demeriti; non lascia alcuno, qualor merita, senza Premio. Sia di ciò unico testimonio, ma superiore ad ogni eccezione, l'Illustrissimo, ed Eccellentissimo GIOAN DOMENICO TIEPOLO, destinato in questo Giorno felice ad essere il glorioso oggetto delle magnanime rimostranze di quel Principe, che non sà rimunerare, che con grandezza. Prescelto a dar decoro alla

la VESTE DI CONSIGLIERE nelle circostanze di tempi cotanto pericolosi, viene a far palese, non solo quella Giustizia, ch'è l'unico stabilissimo fondamento della Veneta Repubblica; ma di più viene a far palese quella saggia occulta cagione, per cui la Veneta Repubblica volle differire il Premio ad un' Eroe, che'l meritò tante fiate, quanti furono i momenti della sua vita. Che però diviene in lui argomento di Merito la dilazione del Premio; e si fa bel tratto di quella Providenza, che non sà disporre, che con industria, ciò, che potea parere ingratitudine di quel Principe, che non può operare, che con saviezza. Cotesto riflesso, che cadde a caso dalla mia penna, voglio, che sia il Tema della mia Orazione. Nel dimostrare al Mondo le umili riprove di quella sincera venerazione, con cui riguardo l'Eccellentissimo TIEPOLO, ed in esso tutta la Veneta Republica, m'impegno, a far vedere, ch' ella

non

non per altro motivo differifce talora il Premio, che per far la dilazione argomento del merito. Non divido in questo punto la viltà del mio debil Difcorfo, perche intendo di compiacere anche al genio infaziabile di certa gente che allora eftima i Componimenti, e moderni, e di pregio, ch' effi s'allontanano dall' ufitato: e, quafi, diffi, fi difcoftano affatto dalle Regole più plaufibili dell' Oratoria.

Vi fu dunque differito, Senator Prudentiffimo, quel Premio, che voi, da che fiete voi, meritafte, perche toccaffe a voi a qualificare la dilazione, co 'l renderla amabile anche rifpetto di chi brama con impazienza la propria mercede; fe già in voi è divenuta un bel vantaggio del Merito, quando prima era un brutto tormento del di- fiderio. Il voftro faviffimo Principe s' è diportato con voi, come appunto fi diportò la Romana Repblica con Trajano: v' hà alquanto fofpefi gli atteftati della fua magnanima Riconofcenza,

za, perche sappiano i posteri, che voi nel vostro inalzamento avete ottenuta giustizia, non grazia: ed avete piutosto cooferito un beneficio, che ricevutolo. S'egli non tormentava per così lunga stagione, non già le vostre speranze (che voi non meritate, che per puro titolo di meritare) ma di chi augurò sempremai miglior posto alla vostra Virtù, non si vedrebbe ora tripudiar con eccesso la gioja, oon già nel vostro volro, nel vostro cuore (che in voi non fa alcuna impressione di giubbilo la mercede, ma bensì la bella cagioue della mercede) ma di quei tali, che finalmente ve la rimirano assunta; giacche allora solo è sterminata la gioja, che da lunghe speranze tira soavi i natali: in quella stessa guisa, che allora solo è sterminata la calma, che placida nasce dal lungo tumultuare delle tempeste. Io, che, siccome hò per voi un' animo tutt' ossequioso, così ancora l'hò tutto ingenuo; son tenuto a dirvi con can-

Plin in Paneg. Trajani.

 didez-

didezza anche superiore al mio rispetto, che, se voi avete contratto verun dovere co'l vostro Principe per la gran Carica, ch' egli splendidamente vi conferì; è questo solo, perchè non ve la conferì prima d' ora. Quell'avere aspettato a premiarvi in un tempo, in cui avea bisogno di voi, è 'l più bel pregio del vostro merito. Hà voluto far conoscere, che voi potevate bensì esser riguardevole senza di lui; ma non già egli felice senza di voi. Se fisserete alquanto il pensiero alle misere circostanze, in cui si ritrova al presente la sventurata Europa; scorgerete quanto sieno lontane dall' adularvi le mie sincere espressioni. Il glorioso carattere di CONSIGLIERE d' una Republica, che somministra i Consigli ad un Mondo, riserbatovi fino all' orrore di questi momenti, vuol dire, che a' vostri pari non si conferiscono i Premj dal Principe, se non allora, che i Premj son vantaggiosi pe'l Principe.

Sic-

Siccome però non soggiornano sentimenti vili ne' Grandi, così ancora non è stato cotesto il preciso motivo, c' hà stimolata la vostra giusta Repubblica a differirvi 'l Premio fin' ora. Non avendo avuto a cuore, che di leggieri, il proprio interesse, hà avuta tutta l' attenzione pe 'l vostro decoro. V' hà differita la gran marca riguardevole di CONSIGLIERE fin quì; a fin, che voi co'l grave di vostra Età, co 'l maturo de' vostri pensieri abbiate l' onore di comparire, come uno di quei tali, che rendono gloriose le Dignità, le rendono venerabili.

Che se poi mi voleste permettere la confidenza di svelarvi più apertamente il mio sentimento, vi direi, che non per altro ella v' hà differita la gran marca riguardevole di CONSIGLIERE fin quì, se non perche comprendiate, che i Principi non sospendono talora il Premio a chi merita, che per due saggi motivi: cioè per dimostrare,

 ch'

ch' egli non è dono della Fortuna, ma mercede della Giustizia; ch' egli non è considerazione delle Opere gloriose degli Antenati, ma riflesso de' Fatti illustri de' meritevoli. Ed eccovi finalmente in breve giro di sillabe la rozza Idea di quegli encomj, che deggion formare tutta l' Orazione di voi, i di cui più begli encomj sono le vostre proprie prerogative.

La più fiera disgrazia d' un' Anima segnalata ella è, à mio credere, quella generosa facilità, per cui un Grande si dimostra impaziente nel conferire il Premio a chi merita. Quel rimunerare con empito, se pone in sicuro la Giustizia di chi rimunera, pone in contingenza il merito di chi viene rimunerato: e, mentre fà quello esente da qualunque ombra d' invidia, pone in questo il sospetto di non avere tanta Virtù, quanta basti a ricevere un Premio, che sia mercede, non dono. Gli Eroi, che nelle loro Esaltazioni non vogliono essere obbligati, che a sè me-

medesimi, si fanno dell' altrui generosità un' affronto: ed allora si reputano indegni di ricever da' Grandi le più vive rimostranze d' amore, che per finezza d' amore vengono obligati da' Grandi. Da ciò argomentate pure, Eccellenza Illustrissima, qual preciso zelo abbia nudrito sempre per voi il vostro savissimo Principe. Accioche voi restaste sicuro del vostro Merito, hà posto il freno a quelle soavi violenze, che gli faceva la splendidezza del naturale suo genio: e v' hà con rimorso ritardato quel Premio, che sempremai meritaste, per non rendersi contumace con la vostra Eroica Virtù, che per eccesso di modestia, potea sospettare di non aver mai meritato: ed in conseguenza d' essere stata inalzata ad un Posto, in cui ora la venerano con tutto 'l piacere il publico interesse, l' amore privato, per pura parzialità di quella Fortuna, che quanto più n'ingrandisce, tanto men ne qualifica. Cooosceva ancor' egli, che la vostra

 gran

gran Mente, coltivata fin dagli Anni più teneri co 'l magistero d' una profondissima Erudizione, era capace molto prima di quell' onore, che ora solo v' hà conferito; ma conosceva altresì, che 'l conferirvelo prima d' ora non era di tutta vostra riputazione; poiche, dovendo voi apparire, qual siete, singolare nella vostra inclita Patria, per una volta riceverlo, dovevate meritarlo ben mille.

Contentatevi di spogliarvi per breve spazio di quella innata modestia, che, dimostrando voi a voi stesso tutto diverso da quel, che siete in voi stesso, vi proibisce il formare l'immagine adequata di voi; e troverete, ch' è pur troppo vero ciò, che io vi diceva. Le non mai interrotte applicazioni negli Studj più gravi; il profitto singolarissimo nelle Scienze più riguardevoli; la soave Eloquenza, per guadagnarsi ogni mente; la dolce Affabilità, per cattivarsi ogni cuore, non sono Meriti così volgari, che non si deb-

ba

ba loro un gran Premio. Quella multiplicità di Linguaggi, per cui apparite oazionale d' un Mondo tutto; quella pratica de' forastieri costumi, per cui vi sapete uniformare alla maggior parte de' popoli, se mi dite, che in voi non son pregi, e pregi di gran carattere; io vi soggiungo, che in voi nemeno saran pregi, e pregi di gran carattere il profondo conoscimento, sì della sagra, che della Storia profana: la perfetta intelligenza delle Medaglie, degl' Idoletti, de' Geroglifici, delle Inscrizioni. Nò nò; fate pur giustizia a voi stesso: e concedetemi senza scrupolo d'ambizione, che, atteso il gran cumulo delle vostre belle prerogative, il Premio, che finalmente ottenefte, vel meritaste, non una volta, ma mille.

E quando poi aveste cuore d' apprendere nel vostro Inalzamento ciò, che non v' apprende nè pur l' invidia, qualche riflesso di quella Fortuna, che, non solo non vi protegge, ma nemen

vi conosce; comminciate un poco a' meditar seriamente quel tanto, che oprafte entro la bella Verona nella prima uscita, che voi faceste dalla Serenissima Dominante. Giovane d'età, maturo di senno, non v'assideste appena in quel Trono, ove la Veneta Grandezza fà tutta la pompa del suo maestevole; che principiaste a fare un vago spettacolo della vostra Virtù. La stima, che mostraste de' Nobili; l'amore, con cui 'l popolo n' accoglieste; l' affabilità, con cui trattaste la plebe, vi conciliarono incontanente la venerazione di tutti. Ogni etade, ogni sesso parlava di voi, come parlano del genitore i figliuoli: e, risuonando la tenerezza di tali voci per ogni parte, parevano impegnate per li vostri applausi anco le pietre medesime. L' Anfiteatro, con tutto quel residuo di Prodigj, che fà conoscere, di qual' alta condizione sia quella Verona, ch'è uno de' principali ornamenti della nostra bellissima Italia, da i morti

loro

loro marmi diedero ancor' eglino vivi contrasegni di giubbilo: su'l riflesso, che da un Principe di tanta Erudizione, siccome sarebbe stata rinvenuta la di loro celebre origine; così avrebbono essi riscosso quel rispetto, che alla venerabile Antichità è dovuto.

Voi però, a guisa di quei Soldati, che fanno stimolo del proprio coraggio le lodi del Capitano, dalle communi acclamazioni non ne apprendeste altro motivo, che di crescere in voi medesimo, a misura della vostra Virtù; risoluto di superare con l' opera il concetto d' una Città, che, per quanto vi distinguesse, non mai vi distingueva a misura del vostro Merito. Raccomandaste l' impegno di così generosa risoluzione a quella prudenza, ch' è l' unico capitale de' Dominanti: e che apprendeste con tanta pienezza, non solo nella vostra inclita Patria, ma ancora nelle prime Corti d' Italia; ed ella v' assistè con sì calorosa premura, che in breve vi fece superare anche i vostri

mede-

medesimi desiderj . Così nello spazio di pochi Mesi aveste la gloria di ridonare la Felicità a quella Verona, che merita di vivere eternamente felice: e di concedere a voi un nome, che, per quanto durino i Secoli, non potrà morire giammai.

Voi mi direte (o, se pure non mel direte voi, mel diranno quei tali, che più di voi sono interessati per la vostra Grandezza) che io, quasi mi sia dimenticato di quei doveri, che mi prescrivono il narrare a parte a parte tutti quei pregi che vi secero meritare ben mille fiate quel Posto, a cui v' inalzò la Publica gratitudine; ritiro troppo sollecito i pensieri dalla bella Verona, ove tante lodi vi guadagnaste, quanti furono i momenti del vostro Regio soggiorno. Riflettete però, che voi non avete dimorato con Autorità una sol volta in Verona; e sarete costretto a degnate d' un generoso compatimento l' avarizia di quegli encomj, che con usura del vostro de-

decoro vi riserbo in tempo più opportuno, in luogo più proprio. Se io quì rammentassi quella Giustizia, con cui poneste io esterminio la più contumace empietà; quella Providenza, con cui ordinaste al commun bene tutte le vostre intenzioni: quella splendidezza, con cui sovveniste alle urgenze di ciascheduno; quella Economia, con cui avvantaggiaste gl' interessi del vostro Principe, sarei poi necessitato ad infastidirvi co 'l tedioso di quelle Ripetizioni, che a voi, intendentissimo, non meno del Poetico, che dell' Oratorio Costume, altamente dispiacciono. Per incontrar dunque il benigno del vostro bel genio, sò per ora una riverentissima ingiuria al riguardevole delle vostre nobili imprese: e, lasciando voi per voi, mi diporto alla maniera di coloro, che, premurosi di dar diletto a taluno, non curan punto del di lui utile. Sia però com' esser si voglia; ancorche io avessi detto meno del vostro celebre

Reg.

Reggimento in Verona, pure avrei detto a baſtanza. Come ſi sà, ch' ella hà avuta la fortuna d' eſſer governata da voi; ſi sà ancora, ch' ella è ſtata governata da uno de' più Prudenti, de più Saggi, de' più Giuſti, de' più Liberali, de' più Magnanimi, che ſia mai per vantare quella Venezia, ch', emula dell', antica Roma, conta più Eroi, che non ſono gli Uomini, che la compongono.

Con una ſimil' eſpreſſione me la potrei paſſare anche con la glorioſa Città di Treviſo, che pur' ebbe la ſorte di venerarvi ſuo Publico Rappreſentante; ma, variando le circoſtanze del voſtro Merito, non debbo con tanto ſvantaggio dell' altrui ammirazione, del mio riſpetto tacere, ove ſono innumerabili le congiunture di ben parlare. Diſſi di ben parlare, non di parlare, perche reſtiate perſuaſo, che ognuno, favellando di voi, può divenire Oratore. Ancorche altri ſia del tutto ineſperto nella condotta dell' inventare

ventare, del disporre, dell' ingrandire purchè sappia articolare la narrativa de' vostri singolarissimi Fatti, divien tosto perfetto Panegirista; sendo una medesima cosa la vostra Storia, ed il vostro Panegirico; siccome la Virtù, e Voi siete una cosa medesima. Dal che potete prendere il proporzionato motivo di condonarmi quell' ossequioso ardimento, che di lodarvi fomentò in me la vostra Beneficenza, la mia gratitudine; poichè, quantunque siate voi soggetto da costituire in apprensione le strepitose Penne di Marco Tullio, di Plinio Secondo; pure, contentandosi altri d' esporre ciò, che puramente voi siete, può incontrare per mezzo della vostra Virtù quel credito stesso, che per mezzo della loro Eloquenza incontrerebbono que' due grand' Uomini, se vivessero nel loro essere, siccome vivono, e viveranno sempre nella lor Fama.

Cotesta piccola digressione, che, ben considerata, è una gran lode per voi, e che,

e che, sendo una gran lode per voi, fà divenire artificj anche le mie negligenze, non mi fà punto dimenticare di ciò, che opraste in Treviso; che anzi hò talmente fissi i pensieri in quelle segnalatissime Imprese, con cui vi rendeste ivi famoso, che oramai mi sono scordato affatto di quella vostra singolare Modestia: che, giurata nimica delle vostre lodi, le ascolta con tant' orrore, con quanta industria procura la vostra bell' Anima di meritarle.

Giunto dunque in Treviso a far nuova splendida pompa della vostra Virtù, non vi mostraste punto dissimile da voi medesimo. Seguitaste ad oprare a tenore del vostro dovere; accioche niuno si discostasse dal suo. E questo appunto è 'l vero carattere di quel Principe, c'hà premura di non esser l' obbrobrio del suo carattere: oprare a tenore del proprio dovere; onde a tenore de' lor doveri debbano oprare anche gli altri. Siccome non hà figliuoli

figliuoli, chi non è padre; così non hà ſuggetti, chi non è Principe. Voglio dire, che, ſiccome l' eſſer di padre conſiſte nell' eſſer di vero padre, perch' abbia veri i figliuoli; così l' eſſer di Principe conſiſte nell' eſſer di vero Principe, perch' abbia veri i ſuggetti.

A voi nondimeno, Nobiliſſimo Senatore, ancorche tali li richiedeſſe il Deſtino della natia condizione, non furono ſuggetti i voſtri ſuggetti; giacche, avendo voi trasformato nell'eſſer di Padre il voſtro eſſer di Principe, trasformarono anch' eglino in eſſere di figliuoli il loro eſſere di ſuggetti. Bel vedervi amare ſcambievolmente! ſcambievolmente onorarvi! Sembravate voi uno di loro: ed eſſi tutti ſi riportavano a voi; a fin, che voi vi diſtingueſte da loro. V' ubbidivano ſenza l' impegno de' voſtri commandi; perche provavano tanta gioja nell' ubbidirvi, quanto tormento avreſte voi provato nel commandare. Se taluno, e foraſtiere, e della linea di quei tali, che,

che, all' uso del volgo, il quale allora presume di conoscer bene, intimo delle cose, che conosce appena la superficie, v' avesse ammirato in Trono così; v' avrebbe tosto conceputo per un Principe di solo nome, per un' Equivoco de' Dominanti: e non sarebbesi accorto, che voi allora solo eravate la perfetta immagine di quell' antica Romana Republica, che, giunta ad essere ubbidita da' suoi vassalli per pura forza di genio, era giunta ad essere il miglior Governo dell' Universo.

Quello però, che nel vostro singolarissimo Reggimento vi rendeva più commendabile, e che vi cattivava con maggior veemenza la stima, e più l'amore di tutti, era quell' assoluto spogliamento del vostro proprio interesse: con cui vi facevate conoscere a ciascheduno d'un certo cuore unicamente propenso agli altrui vantaggi, unicamente inclinato alle convenienze d'altrui. Mostravate d'esser nato tutto per tutti:

tutti : e che niuno degli altri fosse nato per voi . Impegnato con voi medesimo a guadagnarvi fino all' ultimo grado gli animi de' vostri sudditi , studiaste ogni maniera , non solo di conservare ciò , che l' eterna Providenza aveva loro donato ; mà d' aggiugner' anche del vostro a quei doni , che l'Eterna Providenza avea destinati più , che per loro , per voi . L' offerirvi Tributi , ed il farsi reo d' enormissimo sagrilegio era una cosa medesima . Tutta la vostra attenzione era d' avere sudditi Umili , non Liberali . Massima veramente degna di voi ! Quando 'l vassallo è liberale co'l Principe , sia segno , ch' egli vuol' andar del pari co 'l Principe : e vuol dividere quell' Auttorità, che , non punto dissimile al Punto de' Mattematici , o del tutto si communica , o non si communica niente .

Da un sistema di Governo sì plausibile ne dirivava quindi ogni bene . Non occupato il vostro bell' Animo da niuna di quelle passioni , per cui si

 rende

rende di pochi il cuore del Principe, avevano tutti campo di desiare, di sperare, d' ottenere quella Giustizia, che a ciascheduno è dovuta. Poteva il popolo cimentarsi per li suoi diritti co' Nobili, la plebe co 'l popolo, e tutti assieme con voi. Vivevano con piena quiete le vedove, ed i pupilli più miserabili; perche vi conoscevano disimpegnato, ed impegnato per tutti. Formidabile coi rei, profuso co'buoni, mentre crescevano questi singolarmente nella Virtù, quelli s' allontanavano affatto dal vizio: e, ridondando tutta in voi la gloria delle di loro fortunate trasformazioni, siccome ridonda nel Sole tutto 'l decoro del nostro Emisfero allor, che dalle tenebre fà passaggio alla luce; vi faceste il capitale d' un Nome, che, per quanto durino gli Anni, viverà sempre immortale.

Ora quì v' addimando, Generosissimo Senatore: quando un' Uomo è giunto a porre in pratica tutto ciò, che

che potrebbe distinguer più Uomini ; s' egli viene riconosciuto co 'l riguardevole d' un gran Premio , vi pone nulla del suo la Fortuna? Se non volete perdere tutto 'l Merito de' vostri Meriti con l' obbrobrio d' una menzogna , che nemeno può esser meditata da quella Ingenuità , ch' è uno de' più begli Ornamenti della vostr' Anima ; dovete dire , che nò : ed io intanto, nel continuare la serie di ciò , che oprafte gloriosamente in Trevifo, farò conoscere a chi che sia , che qualunque gran Premio è sempre a voi inferiore . Non contento di prafticare nel vostro celebre Reggimento tutto ciò , che sia estremamente difficile al Principe ; praticaste anche ciò , ch'è quasi impossibile all' Uomo . Con la semplice narrativa d' un' Accidente , che ricolmò di dolore , ed i vostri sudditi in Treviso , ed i vostri Concittadini in Venezia , farò conoscere , che quanto narro di voi , hà per fondamento la Storia , non l' Eloquenza .

C 2 Dipen-

Dipendeva la conservazione del vostro gran Sangue, Sangue de' TIEPOLI (e tanto basti, per aver detto, d' una delle più Illustri Famiglie d' Europa) da un solo Germoglio, che, spuntando dal vostro Arbore sublimissimo, innestato con l' altro pur sublimissimo della Famiglia Sagreda, prometteva quei Frutti, che potevan render felice il natio Terreno, Venezia; quando quella morte, che passeggia con egual piede entro le Capanne de' Pastori, ed i Palagi de i Rè, osò troncarlo con quella Falce, a cui finalmente debbon cedere, e le Palme di Cades, ed i Cedri del Libano. La crudeltà di così fiero attentato riempiè d' affanno quei petti, che rimirano con indifferenza anche le proprie sciagure. Solo in voi, ch' eravate Padre, Padre d' unico Figliuolo, Figliuolo degno di voi, non fece alcuna impressione. Ricevendo il Nuncio di così funesta novella nel punto stesso, che, assiso nel Publico Tribunale,

by Google

nale , accrescevate lo splendore alla Veneta Maestà ; consolaste quelle lagrime , con cui egli s' interessava per li vostri svantaggi , con queste parole superiori all' Umanità . NEL GENERAR LA MIA PROLE , NON EBBI ALTRO SENTIMENTO , CHE DI FARLA NASCERE , PERCHE DOVESSE MORIRE ; SENDO QUESTA LA CONDIZIONE DI TUTTI GLI UOMINI , DI NON ESSER QUIVI IMMORTALI . La saggia , e pia rassegnazione alla Divina Auttorità vi fece allora concepire da tutti anche superiore a voi stesso : e dimostrò , che la Veneta Republica , al pari dell' antica Romana , vantava i suoi Paoli Emilj ancor ella .

Se per opra di quella Onnipossanza , a cui è possibile tutto ciò , che non ripugna in sè stesso , ritornasse ora a respirare quest' aure vitali per consolazione di ciascheduno la vostra Prole , io mi vorrei permetter l'onore di favel-

larle in tal guisa : già nell' Immenso Esser Divino , ove voi contemplavate poc' anzi , come in tersissimo specchio quel tanto , che al vostro grado s' apparteneva ; avrete veduta l' Eroica Costanza , con cui passeggiò sopra lo spavento de' suoi più fieri disastri nella perdita di voi il vostro gran Genitore , che pur v' amava , quanto da un Padre si può amare un Figliuolo : sì già l' avrete veduta , e n' avrete , in veggendola , riportato quel gaudio , che in questo nostro infelice soggiorno voi non potete , nè esprimere , nè concepire : deh ascoltate ora , se pur v' aggrada , un consiglio , che da quella parzialità , e di rispetto , e d' amore , ch' io conservo per voi , viene a voi suggerito. Qualora dobbiate apprendere , per non degenerare da cui nasceste , la vera maniera di conseguire i Premj con lode, non vi distingate punto da chi communicovvi quel Sangue , che per le vene gloriosamente vi gira . Egli con l' efficacia de' suoi nobili Essempj v' insegnerà

segnerà quella perfetta Virtù, con cui servirete di decoro a qualunqu'eccelsa Mercede. Se poi vorrete apprendere, quella Fortuna, con cui fanno un sempiterno divorzio gli Eroi, l' apprenderete, come diceva Enea ad Ascanio il Figliuolo, dagli altri.

Ciò detto, vorrei quindi ritornare a voi, Gloriosissimo Senatore, e soggiugnervi: dopo, che voi praticaste in Treviso tutto ciò, ch' estremamente è difficile al Principe; tutto ciò, ch' è quasi impossibile all' Uomo, era persuasa la vostr' ammirabil Republica, che, non solo non vi si doveva più differire la VESTE DI CONSIGLIERE; ma di più vi si doveva concedere tutto quel di Grande, e di Splendido, che la di lei Regale Riconoscenza può dare: n' era sì persuasa; e ve l' avrebbe anche conceduto, se non le fosse restato da superare uno scrupolo, che a lei suggeriva la dilicatezza del vostro genio. Ebbe timore, che voi v' affrontaste della di lei sempre incorrotta Giu-

Disce, puer, virtutem ex me, verumque laborem, fortunam ex aliis. Virg. 12. Æneidos.

ftizia: e che nell' anticipato Inalzamento di voi n' apprendeste, se non qualche tratto di benigna Fortuna, almeno qualche riflesso delle Opere Illustri de' vostri gloriosi Antenati. Volle superare anche cotesta saggia apprensione: e, co'l differirvelo, volle affatto rendervi certo che voi non siete obligato, che a voi.

Fin quì, benche io abbia conceputo nel vostro Inalzamento quei sensi di giubbilo, che son più proprj d' un' animo tutto impegnato pe'l vostro merito; non mi son trovato però in necessità di farli palesi anche a voi. Solo ora, che lo scopro di tutta riputazione, non posso far di meno di non estraerli dal cupo della diloro profondissima origine, dal cuore, per communicargli alla penna. Mi congratulo dunque con la vostra Virtù, Senatore Umanissimo, perche oramai è giunta ad un grado di non avere a mendicare dagli Antenati quei requisiti di Merito, che debbonsi supporre in ogni Anima, che con l' onor d' un gran Premio venga

di-

distinto dalla Giustizia. Quel dovere avvantaggiarsi co 'l capitale degli altrui Pregi, ella è una certa gloria, che si potrebbe dire, se non infamia, almeno rimprovero. Quando 'l Principe inalza taluno a contemplazione de' Fatti memorabili de' Maggiori, gli rinfaccia tacitamente quella incapacità, quella trascuraggine, ch' egli mostrò di farsi Grande coi proprj. Se la Veneta Republica doveva aver riguardo a ciò, che oprarono di segnalato i vostr' Avi, la vostra VESTE DI CONSIGLIERE si potrebbe ora appendere in voto al Tempio del vostro Genio Tutelare già lacera. Anche prima di vivere all' uso della ragione sareste stato inalzato a gran Posti. Basta, che altri scorra di passaggio le Storie, e vedrà, quante, e quali sieno le Imprese de' vostri sublimi Antenati.

Che non fece di singolare quel Giacomo TIEPOLO, al di cui eterno valore deve la Veneta Republica quella Zara, che giustamente conserva, quella

quella Creta, che ingiustamente hà perduta? alla di cui ammirabil Prudenza deve la riforma di quelle Leggi, che, per esser santissime, saranno sempre adorate? alla di cui generosa Pietà deve la struttura d'uno di quei magnifichi Tempj, ove la Cattolica Religione fà tutta la sua pompa in Venezia? Giovanni TIEPOLO, e Pietro, amendue Fratelli, uguali nel coraggio amendue, amendue Figliuoli d'un gran Padre, d'un gran Principe, del gran Giacomo, benemeriti, nonmeno della Patria, che della Chiesa amendue, che non fecero anch'essi di singolare? Sagrificò il primo al natio valore le sconfitte di più Nemici: Sagrificò il secondo il proprio Sangue; Sangue affine a quello degl' Imperadori di Bizzanzio, a quello de i Rè della Rascia, non meno al Merito della Republica, che alla Santità della Fede. Che non fece di singolare quel Lorenzo, che, più Guerriero, che Uomo, più Coraggioso, che Duce, scon-

Jacobus Theupolus Venetiar. Dux xliii Templum DD Joan. & Pauli posuit

Laurent. Theupolus Venet ar. Dux xlvi

sconfisse Barbari, annientò Gosani, fu lo spavento di tutti ? I Generali di Mare, gli Ambasciadori alle Corone, i Procuratori di S. Marco, in una parola, tanti, e tanti Eroi della vostra, egualmente Illustre, e Doviziosa Famiglia, che non fecero anch' essi di singolare? Stefano TIEPOLO con la sua incomparabil destrezza non liberò la Repubblica dall' impegno d' una sanguinosissima Guerra co 'l Trace ? Giovanni TIEPOLO Patriarca di Venezia non santificò la Repubblica con la sovrumana Pietà de' suoi Scritti, con l'efficacia de' suoi inimmitabili Esempj?

Ma che ? Non tesserei 'l vostro Panegirico, ovvero cangerei 'l vostro Panegirico in più Volumi, se volessi narrare a parte a parte ciò, c'hanno oprato i vostri gloriosi Antenati di rimarcabile, per cui vi poteva anticipatamente inalzare la Gratitudine del vostro Principe.

Tanto però siete voi obligato a ringraziarlo per quella generosa dimenticanza,

canza, ch' egli mostronne di loro; quanto per la vostra Grandezza siete lontano dall' esser loro obligato. Nell' aspettar' egli a premiarvi a pura contemplazione delle tante vostre Benemerenze, v' hà abilitato al vantaggio d' uno de' più segnalati benefici; che possa dispensare un cuore Magnanimo. Ella è una gran marca di gloria il poter dire: ancorche io tiri la fortunata origine da cert' Avi, che lasciarono l' eredità d' infiniti Meriti a' Posteri, onde loro fosse dovuto ogni Premio; pure in quel sì Grande, che ora mi vien conferito, non v' hanno veruna attenenza i lor Meriti! La mia Esaltazione dipende solo da me: di me ella solo si pregia: in me solo ella è maggior di sè stessa. Se l' invidia è necessitata a venerarmi in un Posto, a cui non ascende nella mia Patria, se non chi conta più Prerogative, che giorni; se la prenda con le mie belle Fatiche, e con esso loro unicamente si sfoghi. I miei Antenati suscitarono bensì in

me

me coi loro chiarissimi Esempj gli onorati stimoli di comparire , al par di loro, distinto ; l'esito nondimeno non ebbe alcuna dipendenza da loro . Se dovessimo ben misurare i nostri oblighi, troverebbono , che i proprj superan quelli, che io loro inalterabilmente protesto ; giacche la communicazione di quell' essere , che io riconosco da loro , e per cui ridonda in me la lor luce , è stata per loro una splendidissima usura ; mentre, avendo io con quel ben'essere, che riconosco da me , prasticata ogn' industria , a fine d' unire in me tutto quel d' ammirabile, che fù trà loro diviso , ridonda in ciascuno d' essi la pienezza d' uno splendore , e così 'ntenso , e sì vasto , che , all' uso d' un lume maggiore in faccia d' un minor lume , viene ad offuscare tutti quei raggi , che in me ciascuno d' essi trasfonde .

Che che sia nondimeno d' una gara , in cui , o si vinca , o si ceda , sempre si vince ; io conosco molto bene, che , se continuasi a palesarvi d' un Co-

Costume, ch' è tutt' opposto a' sentimenti della vostra Modestia, anderei a pericolo di meritarmi l'eterna vostra disgrazia. Per lo che, zelantissimo di conservare il fondamento più stabile di mie fortune, l'autorevole Padrocinio di voi, lasciando i vostri gloriosi Maggiori nella perpetua lor pace, e voi nella religiosa ostinazione di supporvi infinitamente minore di quel, che siete; m'interesserò a far solo giustizia alla verità, alla seconda Parte del mio, quanto debile, tanto infallibile Assunto.

E perche mi riesca di convincervi con evidenza in un genere di Componimento, in cui tutte le pruove migliori le dovete far voi medesimo; contentatevi, che io, perduta alquanto di mira la vostra Toga, vi consideri Armato: non già nella Dalmazia, ove foste il terrore dei communi Nemici, la conservazione de' vostri Popoli, la salvezza del vostro Principe, il presidio della Libertà, l'antemurale della Fede, l'ammirazione del Mondo;

ma

ma bensì in Italia ; anzi in quel tratto d' Italia , ove fosse costituito Proveditore Straordinario dall'Auttorità di quel Principe , che , avendovi destinato un gran Premio , vi destinò anche i mezzi , per cui potesse sempremai meritarvelo .

Stavano accampati negli Anni scorsi del corrente Secolo Decimo Ottavo all'una , e l' altra Riva dell' Adice , tutti impegnati a sostenere la riputazione de' propri diritti , i Popoli dell'Istro, ed i Popoli della Senna : ed è lo stesso, che 'l dire : era la vostra invitta Republica in una misera contingenza di perdere quella Pace , che l' è a cuore al pari del suo Decoro , della sua Libertà . Il proprio genio , ed il proprio interesse la richiedevano disimpegnata per tutti . L' impresa nondimeno era talmente malagevole , che poneva in apprensione tutte le Menti di quel Senato , ch' è la Mente , e del Veneto Dominio , e del Mondo . Con tutto ciò venne raccomandata alla vostra

Virtù

Virtù buona parte della grand' Opra : nè altro vi volle, perch' avesse quell' esito, che 'l commun bene le desiava. Co 'l vostro Valore, e più con la vostra Prudenza poneste gli argini all' empito di due Gorghi, che tanto si dovevan temere da voi, quanto per voi mantenevano l' aria, non di Torrente, di Fiume. Passeggiaste con Eroica noncuranza sopra quei danni, che, fattivi dagli Amici, vi riuscivano fino all' estremo sensibili : e baciaste con ossequio la mano, che confidentemente vi flagellava, per non esser tenuto a cimentarvi quella Possanza, che non s' espone a combattere, se non è sicura di vincere. Una maniera d' oprare, e sì alta, e sì profittevole meritossi gli applausi anche di quei tali, a cui ella riusciva, e di svantaggio, e di pena : e rendè talmente famosa la Veneta Republica, che non v' hà angolo nella Terra, ove non risuoni il di lei gran Nome con lode. O' se quì potessi ripetere minutamente, e con libertà tutte quelle

circo-

circostanze, che rendono ammirabili le Venete risoluzioni; farei vedere, che per sì savia condotta non v' hà elogio, che basti!

Dovendo dunque tacere, per non avermi a pentire d' aver parlato; ritorno a voi, Valorosissimo Senatore, a titolo di non avermi a pentire d'aver taciuto d' un' Uomo, di cui si dovrebbe eternamente parlare. Vi promisi quasi su'l bel principio di compensar con usura del vostro decoro l' avarizia di quella brevissima narrativa, ch' io feci delle vostre nobili Imprese, quando vi considerai Publico Rappresentante in Verona: e non per altro vel promisi, se non perche, avendo voi soggiornato quivi con Auttorità altre fiate, ed essendovi fatto quivi conoscere sempre mai per quel desso, che siete; non doveva io tediarvi con l' odioso di vane Ripetizioni, e superflue. Che però, costante nelle mie intenzioni; hò, dò l' onore d' assicurarvi, che quant' hò detto fin qui del vostro celebratissimo

Merito non è, che un' ombra di quanto farò per dire ora poco.

Già son persuaso, che, mostrando io tanta parzialità per quelle singolarissime Imprese, per cui vi siete fatto sempre ammirare in Verona, vado a pericolo di meritarmi lo sdegno di quei celebri Fatti, per cui vi rendeste superiore alle ammirazioni, non men del Polesine, che di Brescia. Ma che per ciò? Se dovessi considerare qualunque vostro Soggiorno, mi ritroverei in una decorosa necessità, o di morire, per troppo scriver di voi; o di scriver di voi sin, ch' io muoja. Aggiungete, che, non avendo potuto dir con pienezza tutto ciò, che da Proveditore Straordinario oprafte di Grande nel Polesine, e con ben lunga erudita Prosa, e con ben prolissa studiata Poesia i Componenti della Città d' Antenore; io non debbo impegnarmi in un' Opera, che servì di spavento al chiaro ingegno di molti. Aggiugnete di più, che, sendovi ritrovato in Brescia in

quelle

quelle medesime circostanze, in cui vi siete ritrovato in Verona: ed avendo usato di voi, come suole usare di sè ognuno, che sia sempre lo stesso, sempre Saggio, sempre Giusto, non mai Improvido, non mai Imprudente; favellerò anche di Voi Residente in Brescia, co'l solo favellare di voi Residente in Verona. Così avrà la giustizia della sua lode, non già quanto all' Individuo, per usar la frase de' Dialettici, ma bensì quanto alla Specie, qualunque vostr' Azzione gloriosa: ed io sarò libero dall' alta sventura di quello sdegno, che potevan concepire contro di me tutti quei Fatti illustri, ed innumerabili, cui non intraprendo a narrare.

Posta in sicuro la Veneta Libertà da quegl' impegni, in cui la poteva costituire la forza di due Nazioni straniere, trà di loro egualmente nimiche, egualmente premurose de' propri vantaggi, egualmente possenti; vi fu destinata la Sede in quella Verona,

 che,

che, atteso il benigno dell' Aria, il sicuro del sito, il signorile della struttura, potrebb' esser la Sede anche del vostro Principe, che non è inferiore ad alcuno. Il popolo, ch' aveva mille riprove della vostra gran Mente, ne diede allora mille contrasegni di giubbilo: ed io ne formai un' argomento sì alto del vostro Merito, che, per quanto mi soccorressero i vocaboli, non potrei esprimerlo mai con la penna. Non curando punto i magnifichi Palagi, che con piena gara vi venivano offerti, v' eleggeste per vostra Abitazione un Semplice Ritiro di Religiosi; ed il nostro appunto di S. Eufemia, egli è quello, che fù abilitato ad un tant' onore da voi.

Da così savia risoluzione ne fù dedotto incontanente, che la vostr' Anima era d' un certo carattere, ch' aveva bensì una profonda stima di tutti: ma che peraltro non era parzial per alcuno: e che voleva una piena libertà nell' esercizio di quella Giustizia, che in voi regne-

regnerà ſempre incorrotta. Ed in fatti: non andò lungo ſpazio di tempo, che l' effito mi dimoſtrò, quanto dal mio corto intendere mi fù allor ſuggerito; giacche vi ſcoperſi talmente coſtante nella prattica di così bella Virtù, che non guardaſte di perdere il buon genio di certi tali, il dicui amore, ancorche ſia gran biaſimo, e'l dicui odio gran lode, pure talora è queſto ſvantaggioſo, e profittevole quello. Rifletteſte, che, trattando voi con le Milizie, gente altiera, & indomita, il dicui ottimo magiſtero è'l rigore, dovevate riſerbare a miglior' uſo quella Clemenza, che, non pratticata a tempo proprio, è la rovina de' Principi. Se voi foſte ſtato men riſoluto, non avreſte diviſato il fine di quelle diſerzioni, che potevano un giorno coſtituire la Veneta Republica in una miſera contingenza di reclutare gl' interi ſuoi Reggimenti. Con l'eſſempio di pochi, che ineſorabilmente condannaſte al meritato gaſtigo, provedeſte al-

D 3 la

la salvezza di tutti : ed immitaste il costume di vero Padre, che insegna al rimanente de' Figliuoli a viver ben morigerati allor, che flagella la contumacia d'un solo.

Con simili premure, e plausibili, e necessarie, non solo vi guadagnaste la stima de' buoni, e l'amore; ma vi guadagnaste di più gli encomj del vostro Principe, ch'è 'l Migliore degli Ottimi : il quale, approvando con replicate Ducali le vostre savie risoluzioni, le liberò dal vorace di quell'invidia, che, non punto dissimile ad un Mastino avvinto con mille nodi, può rabbiosamente latrare, non mordere.

E perche poi gli attestati delle di lui giustissime Approvazioni non si dovessero riputar da taluno formule di pura splendidezza, di solito complimento; con aggiugnere alla Vostra sterminata Capacità nuovi Titoli, fece palese, ch'egli avea detto assai meno di Voi, di quello avesse avuto inten-

tenzione di dire: e che le dilui lodi, siccom' erano meno espresse di quello fossero meditate; così 'l Vostro Merito era solo uguale al dilui concetto, e di gran lunga superiore alle dilui espressioni. Se a me, che pur favello, spogliato d'ogni passione, non credete, quanto vi dico; credetelo a voi medesimo, credetelo alla vostra Virtù, che parla co'l bel linguaggio delle vostre Opere illustri, de' vostri Fatti ammirabili.

Aggiunta alla gran Carica di Proveditore Straordinario in Terra Ferma quella di Vicecapitan Grande di Verona: cioè ad un'Impegno, che richiede tutte le Prerogative d' un' Uomo, che veramente sia Uomo, aggiunto un' altro Impegno, che non è di minor pretensione; vi diportaste voi solo, come se voi foste moltiplicato in voi stesso: o come se altri vostri pari si fossero uniti in voi a fare un solo, che potesse sostenere le veci di molti. Ciò, che peraltro nel

dupplicato Posto , ed incompossibile riuscì più considerabile in voi, fu 'l vedervi senza veruna apprensione: e come vi fosse stato sminuito il peso, non accresciuto. Parlaste con la medesima amenità, con la medesima quiete dormiste. Sempre sereno nel volto, non mai turbato nell' Animo. Contrasegni tutti d' una Virtù superiore ad ogni difficoltà: e d' un Coraggio , a cui ogni pericolo si rende affatto inferiore. Passaste dal Campo al Tribunale , dal Tribunale al Campo con quella stessa agevolezza , con cui altri passerebbe da una Delizia all' altra Delizia : e , ciò , ch' era più portentoso , assiso nel Tribunale , sembrava , che voi non mai foste stato Guerriero : e che non mai voi foste stato Togato, passeggiatore del Campo .

Opraste ancora di più . Con tutto , che voi non aveste altra applicazione, che a i servigi del vostro Principe, che ad avvantaggiare li dilui interessi , che a far più grande la dilui Mae-

Google

Maestà ; pure vi faceste ritrovare sovente tutto immerso nelle Filosofiche contemplazioni, tutto assorto ne' Libri : Il tedio delle Udienze , il difficoltà degli Affari , il fervore della Stagione non ebbero alcuna forza di ritirarvi da quegli Studj, che furon sempre la vostra cara delizia geniale . Facevate sudare sotto la vostra Dettatura , grave , erudita , prudente , facile , arguta , più Segretarj in un punto · ed in un tempo stesso co'l peso di sottili , non più intese , e ben fondate Difficoltà tormentavate l' ingegno di quei tali , che godevan l' onore della vostra generosissima confidenza . Opraste ancora di più . Con tutto , che i vostri dispendj fossero straordinarj , e da Grande ; pure non mai perdeste di mira il vostro famoso Museo . Lo aumentaste di Medaglie le più pellegrine , lo accresceste di Rarità le più singolari : e , non guardando , ne a spese , ne a fatiche , ci daste ad intendere , che 'l vostro Tesoro è tutto ciò , che può

fare

fare l' Uomo Erudito , non Ricco . Oprafte ancora di più . Ma che non opraste , Senatore Ammirabile , entro la bella Verona ?

Se non fosse, che'l pentirsi delle opere intraprese è un' evidente contrasegno di quella Imprudenza , che non dee soggiornare in chi vaota la gloria d' esser protetto da voi ; vorrei pentirmi , perche m'impegnai a tessere uo sol Panegirico , come Oratore ; e non piutosto, come Istorico , a scrivere più Volumi . Ella è troppo angusta misura per voi un Componimento , che oramai commincia a passare i limiti di quella brevità , che da' Maestri del ben dire è prescrittagli . Con tutto ciò non è angusta lode per voi . Il più bell' encomio d' un Grande è allora , ch' egli fà confessare alla Rettorica di non aver' encomj , che bastino . Quaodo l' Eloquenza può uguagliare il soggetto , di cui prende a discorrere , rende suoi quegli applausi , che sembra contribuire ad altrui : e , mostrando di fare

un

un Panegirico al Merito, fà molti Elogj a sè stessa.

Da un così giusto riflesso io vengo a comprendere, che non v' hà cosa, che non riesca vantaggiosa per voi. Dopo, che al vostro Merito servì di profitto la Dilazione del Premio, servono ancora di profitto le disgrazie dell' Oratorio Costume: e si ritrova in necessità l' Eloquenza di protestarsi a voi inferiore; siccome si protesta a voi inferiore quel Premio, che finalmente ottenesse: e che vi fù differito dalla splendida Riconoscenza del vostro Principe, a puro titolo di rendervi persuaso, che la VESTE DI CONSIGLIERE non è in voi un Dono della Fortuna, ma una Mercede della Giustizia; non è una Considerazione delle Opere Gloriose de' vostri Antenati, ma un Contrasegno de' Fatti Illustri della vostra Virtù.

Scritto l' Epilogo alla compendiosa, e troppo angusta narrativa delle

pro-

vostre ammirabili Imprese , non mi resta , che 'l supplicarvi con la più profonda umiltà , a voler ricevere in buon grado quelle sincere espressioni , che registrò , più della mia penna , il mio cuore ; su 'l riflesso , che , se io non hò saputo dire di voi , quanto voi Meritaste , hò saputo almeno conoscere di non aver detto a bastanza . Non chiudo il vostro Panegirico con quei Prognostici di maggiori Inalzamenti , che già comprendo certezze ; perche vi saran fatti con più proprietà dalla continuazione di quelle Opere signorili , e famose , che allor finiranno ; quando finirà quella vita , che per vantaggio della vostra eterna Republica io vi bramo , io vi prego immortale . Vi dico però , che , sicome un Merito serve di stimolo a nuovi Meriti ; così a nuovi Premj serve di stimolo un Premio . O s'impegni ad ingrandir la Giustizia , o s'impegni ad ingrandir la Fortuna , non è mai

è mai vulgare l' impegno . Le differite Mercedi dell' una , i Doni differiti dell' altra , o si distribuiscono con eccesso , o non si distribuiscono mai .

IL FINE.

99 940683